DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121 63.521 61.449 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 100 - Beni aperitenti L. 100 - Finanza L. 150 - Necrologie L. 100 - Finanziaria Banche, Legale L. 150 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61 709, 68 964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA CAMPAGNA PER LA DIFFUSIONE

Gli Amici della provincia di Perugia hanno già richiesto per domenica prossima 4.720 copie dell'Unità.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | GIOVEDI' 17 FEBBRAIO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 41

La situazione sindacale

Siamo alla vigilia della riunione del Comitato Direttivo della CGIL, che inizierà venerdì prossimo. Si sa che in essa verranno discusse alcune questioni di grande importanza: dalla denuncia, compiuta dalla Confindustria, dell'accordo sulle Commissioni interne, alle lotte salariali in corso e all'ultima sessione della Federazione Sindacale Mondiale. Il panorama non potrebbe essere più vasto e tocca problemi, che riguardano in modo decisivo non solo le organizzazioni contrapposte dei datori di lavoro e dei lavoratori, ma tutto l'insieme della vita nazionale. Per di più la discussione si apre in un clima di lotta accesa, che vede impegnate alcune tra le categorie fondamentali del nostro apparato produttivo e non esclude ormai nessuna zona del nostro Paese: dai minatori ai chimici, dai metalmeccanici ai dipendenti statali, agli autoferrotranvieri: dalla Fiat di Torino alle miniere di Sicilia e di Sardegna, alle cartiere del Frusinate, alle fabbriche tessili di Prato. Si tratta, come si vede, di agitazioni che mettono in movimento centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori e altre ancora ne muoveranno, se la Confindustria persisterà nella sua politica cieca e ostinata.

E' opportuno perciò fare il punto su alcune fra le più importanti questioni iscritte all'ordine del giorno della riunione confederale e sulle posizioni che rispetto ad esse vanno assumendo le diverse correnti della Confederazione. Quanto al campo del sindacalismo clericale, poco ci sarà da osservare, poichè è ormai chiaro a tutti che la funzione dei «pastorini» è soltanto quella di caldeggiare le posizioni più favorevoli allo schieramento padronale e governativo: l'ultimo esempio si è avuto a proposito dell'agitazione degli statali, dove talmente scandaloso è stato l'atteggiamento dei Pastore e dei Cappugi da meritarsi persino una deplorazione dal Sindacato romano dei Professori, pure dominato da una maggioranza democristiana. Del resto che cosa contano più i Pastore e i Cappugi? Giorno per giorno essi sono sostituiti nella loro funzione direttamente dalle autorità ecclesiastiche: vedi la pastorale dei vescovi emiliani e l'annunciata campagna dei Comitati Civici.

Ma torniamo al nostro tema e cioè alle autentiche organizzazioni dei lavoratori. Dunque il Direttivo Confederale si occuperà in primo luogo venerdì della violazione dell'accordo sulle Commissioni interne, compiuto dalla Confindustria. Su questo punto tutte le correnti confederali, comprese quelle della minoranza, sono unanimi. Una conferma se n'è avuta in una presa di posizione della stessa «Umanità», nota di solito per il suo atteggiamento scissionista, la quale critica apertamente l'atteggiamento della Confindustria nei riguardi delle Commissioni interne e afferma che esso «minaccia gravemente il già precario benessere dei lavoratori». Ed è sintomatico che il giornale associ nella critica anche il Governo «non sempre presente e sensibile alle esigenze sociali del momento».

Non ci vuol molto però a comprendere che le correnti di minoranza marcano la loro volontà di difendere le Commissioni interne anche per poter meglio mascherare l'atteggiamento negativo e rinunciatario, che esse intendono assumere su di altre decisive questioni: la tattica («non collaborazione») e gli obiettivi stessi (rivalutazione, aumenti dei salari, minimo vitale, resistenza alla smobilitazione) delle lotte. Su questi ultimi punti una indicazione interessante si è avuta da un articolo apparso nella «Voce Repubblicana», a firma di Enrico Parri, articolo dal titolo: «Politica salariale».

Parri aveva già polemizzato con Bitossi sul problema del minimo vitale, sollevato dal nostro compagno. Ma nel suo articolo di ieri egli fa alcune significative ammissioni: riconosce che l'indice generale dei prezzi registra un rialzo («leggero» egli dice...), rileva anch'egli delle «sfasature» e ammette che sia necessario «aggiornare» il congegno della scala mobile, poichè «i bisogni economici dei lavoratori, riportati alla normalità, non si esprimono soltanto con i generi essenziali a cui si riferisce l'attuale bilancio familiare, composto in un periodo di grave penuria di mezzi e di servizi economici».

Dunque Parri ammette che il pacchetto viveri che sta alla base della scala mobile vada ritoccato? Dunque Parri riconosce che sia necessario rivedere in certo modo la misura dei salari e degli stipendi? Vi è di più: il Parri si spinge ad affermare, sia pure tra un sospiro e l'altro, la «necessità di far affluire maggiore danaro fra i lavoratori» e la «possibilità di aumentare il carico retributivo nazionale».

Ma qui casca l'asino. Quando si tratta di stabilire come «far affluire maggior danaro fra i lavoratori», come correggere le «sfasature», il somaro di Parri comincia a zoppicare, anzi fa un grosso capitombolo. Parri si schiera indiscriminatamente e pregiudizialmente contro gli aumenti di salari e sulla stessa questione della scala mobile, in sostanza, fa il pesce in barile. Per un sindacalista non c'è male.

Quali argomenti egli porta? Bisogna ottenere — egli dice — che quel «maggiore danaro» vada ai disoccupati e cioè vada in investimenti produttivi che permettano una maggiore occupazione. Preoccupazione sacrosanta e argomento accettabile, se il sindacalista pacciardiano si preoccupasse altrettanto di indicare la strada per ottenere tutto ciò. Ma invece di questo punto egli si dimentica assolutamente.

Facciamo un esempio. Tutti conoscono la congiuntura favorevole di cui usufruiscono in questo momento il gruppo Fiat e in generale tutti i gruppi collegati agli elettrici. La conoscono anche i lavoratori della Fiat, i quali chiedono appunto che si riesamini corrispettivamente la misura dei loro salari. No, dice Parri, pensiamo ai disoccupati. Già, ma in che modo? Si fida egli di Valletta? E' convinto che Valletta o Frassati investiranno i loro sovraprofitti in nuove fabbriche che diano lavoro ai disoccupati? Ma

(Continua in 4.a pag., 5.a colonna)

OGGI LA COMMISSIONE FINANZE DECIDE PER GLI STATALI

Il governo si rifiuta di superare i 43 miliardi

Prosegue in tutta Italia con crescente compattezza lo sciopero dei dipendenti comunali e provinciali

Gli aumenti agli statali sono stati oggetto ieri di lunghi dibattiti in Consiglio dei Ministri, e nei gruppi parlamentari democristiano e saragattiano. Il risultato è ancora una volta il rifiuto da parte della maggioranza governativa di aumentare la ridicola cifra di 43 miliardi stanziata per gli aumenti. La seduta — che doveva essere conclusiva — della Commissione Finanze e Tesoro è stata rinviata a stamani, avendo i d.c. chiesto ancora una dilazione «per consultarsi».

In mattinata il Consiglio dei Ministri, dopo aver ascoltato l'ennesima relazione di Giovannini, ha unitamente deciso di non spostare dai 43 miliardi. Le proposte attuabili e documentate, presentate dall'opposizione, sono state respinte. Tuttavia, in un intervallo, Saragat si è affrettato a dichiarare ai giornalisti che era stata trovata «una nuova formula» per venire incontro ai desideri dei pubblici dipendenti. Vanoni, Pella e Andreotti smentivano però prontamente.

Una manovra governativa

Era l'inizio di una banale manovretta, tendente unicamente a preparare il terreno per «salvare la faccia» dei «sindacalisti» dei partiti governativi. La manovretta si concretava nelle riunioni dei due gruppi parlamentari.

Una parte dei saragattiani si pronunciava per l'utilizzazione dei 43 miliardi in 8 mesi anzichè in 12, subordinando però il progetto allo «snellimento» della burocrazia, e cioè a licenziamenti di statali su larga scala. E quanto alla diversa distribuzione della cifra nel tempo l'on. Malvestiti si affrettava a precisare ad un'agenzia che — qualora si giungesse ad una variazione del progetto governativo — «il governo dovrebbe rivedere il suo impegno circa la retrodatazione degli aumenti» al 1. novembre. In tal modo i saragattiani hanno raggiunto il risultato di lasciare aperte al governo tutte le strade, perchè esso possa mantenersi — in un modo o nell'altro — nei limiti della cifra preannunciata.

Quanto al gruppo d.c., esso ha discusso soprattutto sulla maniera di garantire in ogni modo stamani la maggioranza al progetto governativo pur permettendo eventualmente a Cappugi e ai suoi di votar contro, a puro scopo demagogico. Hanno parlato Vanoni e Pella, di reddito nazionale, di difesa della moneta, di risparmio e di iniziativa privata: tutto allo scopo di giustificare l'ennesimo «no». E infine De Gasperi ha dichiarato esplicitamente ai giornalisti: «Teniamo fermo il progetto già presentato. Vedremo di fare in modo di trovare, nei prossimi mesi, la formula per un progetto integrativo. Tale progetto è comunque subordinato a due condizioni: la riforma burocratica e la ricerca di nuove entrate tributarie». De Gasperi ha precisato infine che il «nuovo progetto» potrebbe trovare applicazione solo nel prossimo esercizio, e cioè dopo il 1. luglio.

Lo sciopero dei comunali

Nel quadro della lotta dei pubblici dipendenti va inquadrato il grande sciopero nazionale dei dipendenti degli Enti Locali, che prosegue ovunque con una compattezza superiore alle stesse aspettative dei sindacalisti. La stampa di destra inventa di sana pianta notizie tendenti a sminuire la grande prova di maturità sindacale data dalla categoria. In molte località sindacati «liberi» o «autonomi» hanno aderito allo sciopero. Sono previsti per oggi colloqui con i ministri interessati.

La Commissione per l'Emilia si recherà a Modena

Si è riunita ieri mattina al Senato sotto la presidenza del compagno Terracini la Commissione costituita dai parlamentari del partito d'opposizione e indipendenti per indagare sulla situazione in Emilia e sulla offensiva reazionaria di cui è oggetto quella eroica regione da parte degli agrari e dell'apparato poliziesco governativo.

La Commissione ha deciso di recarsi lunedì a Modena

MENTRE SI ACCENTUA IL CONTRASTO SUL PATTO ATLANTICO

Un blocco mediterraneo preparato da Eisenhower

Reticenti dichiarazioni di Acheson - La stampa bellicista si scaglia contro Connally accusato di "demolire il valore del Patto atlantico,,

WASHINGTON, 16. — Nel corso della consueta conferenza stampa del mercoledì, il Segretario di Stato Dean Acheson ha dichiarato che la politica seguita dal governo è vecchia data e non ha subito mutamenti. Essa è stata delineata dal Presidente Truman nel suo discorso inaugurale della presente legislatura. La politica, ha affermato Acheson, è chiara e non sarà mutata e il Dipartimento di Stato, il senatore Connally e il senatore Vandenberg stanno seguendo una linea di condotta unica anche se espressa con parole differenti. «In particolare, ha concluso Acheson, il progetto del Patto Atlantico non indica affatto che gli Stati Uniti intendono minimamente sottrarsi agli impegni derivanti dal perseguimento dei principi fondamentali della loro politica estera».

Il segretario di stato si era fino a poche ore prima rifiutato di commentare le dichiarazioni di Connally, sostenendo che «il Patto Atlantico è una questione seria e non è possibile pensare ad alta voce a tale riguardo essendo una cosa riservata».

Il senatore Connally, durante una radio intervista concessa alla «American Broadcasting Company» ha dichiarato che bisogna considerare due punti importanti nella stipulazione di un trattato che potrebbe coinvolgere gli Stati Uniti in una guerra, e cioè:

1) se da parte degli Stati Uniti non si creda o no di avere sufficienti motivi per prendere in esame e respingere una dichiarazione di guerra;

2) quale particolare sezione del governo abbia il potere di fare un trattato o un'obbligazione di una tale natura.

Connally ha aggiunto di ritenere che nel caso del Patto Atlantico sia necessario ricordare che soltanto il Congresso può obbligare il paese ad entrare in guerra».

Oggi la stampa bellicista si è scagliata violentemente contro il senatore Connally «che non è forse, secondo l'*Herald Tribune*, il più brillante ornamento della storia diplomatica americana». «Non poteva usarsi un linguaggio più disastroso di quello di Connally per demolire il valore del Patto» aggiunge il quotidiano repubblicano. La reazione di questa stampa è tanto più violenta quanto maggiore è l'allarme suscitato nell'opinione pubblica americana per un patto che si scopre sempre più essere strumento di guerra.

Il giornale *Keri* da Atene informa che il gen. Eisenhower si recherà quanto prima ad Atene e ad Ankara. Secondo la stampa il viaggio sarebbe in relazione con la prossima conclusione del Patto Mediterraneo. Eisenhower si recherà pure a Roma dovendo l'asse Roma-Atene-Ankara costituire la base del blocco Mediterraneo.

Radio Mosca questa sera ha citato un articolo della rivista sindacale «Trud» in cui si afferma che gli imperialisti americani e gli strateghi di Londra e Whashington stanno preparato un patto mediterraneo per l'aggressione contro l'Unione Sovietica.

Selden Chapin lascia Budapest

BUDAPST, 16. — Un portavoce della Legazione degli Stati Uniti ha annunciato che il Ministro americano Selden Chapin, non più «persona grata» al governo ungherese, lascerà Budapest domani mattina, rimanendo per qualche tempo a Parigi a disposizione del Dipartimento di Stato.

DIETRO L'ESEMPIO DEI 65 MILA OPERAI DELLA FIAT

I metallurgici di Roma e del Piemonte sono scesi in lotta per l'aumento dei salari

L'inizio della non collaborazione e degli scioperi intermittenti nei più grossi complessi chimici - La Confindustria costretta ad accettare la ripresa delle trattative con la C.G.I.L.

Tutti i metallurgici del Piemonte si apprestano a scendere in lotta per l'aumento dei salari. Nel pomeriggio di ieri le Commissioni interne di tutte le aziende metallurgiche di Torino si sono riunite per esaminare la situazione.

L'agitazione era iniziata a Roma con la decisione dell'assemblea delle Commissioni Interne di iniziare la battaglia per gli aumenti.

Un'altra possente categoria di lavoratori è scesa in campo ieri mattina. 280 mila chimici hanno iniziato — a seconda delle zone — la «non collaborazione» e gli scioperi intermittenti per ottenere la rivalutazione ed i miglioramenti salariali. Sull'inizio della «non collaborazione» nei grandi complessi chimici della Pirelli, della Snia Viscosa e delle fabbriche di materiale fotografico, interessanti dichiarazioni alla stampa ha fatto il segretario della C.d.L. di Milano on. Invernizzi. «La non collaborazione — egli ha detto — si attua secondo le forme studiate a suo tempo e consiste praticamente nel rifiuto da parte dei lavoratori di adempiere a qualsiasi funzione che esuli dalla propria specifica mansione. Tale sistema di lotta dovrebbe portare ad una riduzione della produzione aziendale dal 15 al 20 per cento».

In Sicilia i minatori sono giunti ormai al 45. giorno di sciopero generale. Ieri i loro rappresentanti assistiti dal sen. Bitossi si sono incontrati con quelli degli industriali per definire la vertenza.

Sono proseguite anche le trattative per la vertenza dei minatori della Sardegna.

Un primo successo nella lotta impegnata dai lavoratori italiani in difesa delle conquiste sindacali è stato ottenuto ieri. La Confindustria ha infatti aderito alla proposta della C.G.I.L. di discutere i maggiori problemi sindacali sul tappeto in una riunione comune.

L'incontro, secondo la proposta della Confindustria, dovrebbe svolgersi il 22 febbraio prossimo.

IN DIFESA DELLE FABBRICHE

Sciopero generale domani a Prato

Dalle ore 6 di domani mattina in tutta la zona di Prato la popolazione lavoratrice scenderà in sciopero generale per la durata di 24 ore, in appoggio agli operai della Calamai e della manifattura di Casarsa che occupano gli stabilimenti in risposta alle serrate padronali.

L'occupazione dello stabilimento Menichetti è terminato ieri con la vittoria delle maestranze: i padroni hanno ritirato i licenziamenti.

La situazione si è ieri aggravata improvvisamente nel senese in seguito alla rottura delle trattative per le fornaci di Sinalunga, che le maestranze occupano da due mesi per impedirne la smobilitazione.

A Taranto e Brindisi i lavoratori continuano a occupare i Cantieri Tosi e Anca.

22 milioni del «Totocalcio» non ritirati dai vincitori

Due fortunati vincitori del Totocalcio non hanno ancora ritirato i 22 milioni vinti con due «dodici» i premi giacciono dall'ottobre scorso nelle casse del Totocalcio.

Altri 200 mila disoccupati

Un'agenzia governativa ha annunciato che nel mese di dicembre la disoccupazione è aumentata di 200 mila unità.

Nel mese di novembre i disoccupati erano cresciuti di altre 180 mila unità.

I disoccupati — secondo i dati ufficiali del Ministero del Lavoro — sono 2.161.271. Ma questa cifra è falsa perchè assai al disotto della realtà.

Ad essa infatti bisogna aggiungere altri 500 mila disoccupati volutamente ignorati dalle statistiche del Ministro Fanfani.

DATTI ALL'IPPICA

Gino Bartali ha regalato al Papa una bicicletta della sua nuova marca «Santamaria». Per l'occasione Gino, come lo chiama affettuosamente un giorane esploratore del «Quotidiano» ha dichiarato: «Sarebbe una cosa bellissima se potessi fare tutte le mattine la Comunione. Purtroppo la nostra attività ciclistica non ce lo permette» E' per lo meno strano che tra i milioni dell'attività ciclistica-industriale e la Comunione il paladino dell'Azione Cattolica preferisca i milioni. Comunque è ancora in tempo per saltare capra e cavoli. Gli diamo un consiglio: Gino, datti all'ippica.

* * *

Alcuni giornali fingono di meravigliarsi perchè l'«Unità» pubblicò a suo tempo articoli di Anna Luisa Strong, ora espulsa dalla URSS per spionaggio. Ma dobbiamo esser proprio noi ad insegnare a loro che cosa significa essere una spia? Lo dovrebbero sapere bene. Spia è colui o colei che per loschi interessi riesce a carpire la buona fede di qualcuno, e talvolta a carpire qualcosa di più importante. Questo talvolta riesce, talvolta no. Alla Strong in URSS non è riuscito.

* * *

Abbiamo scritto ieri che il Governo ungherese, prima che l'ingenaggio della giustizia si mettesse in moto aveva chiesto al Vaticano di ritirare Mindszenty.

L'«Osservatore» di ieri, in prima pagina, dice che noi abbiamo scritto «menzogne su un comparente Governo che l'austero ed indifferente Vaticano rifiutò di ascoltare».

Lo stesso «Osservatore», in seconda pagina dice che i comunisti insultano «chi temettero libero e potente di sè, fino ad essere dispoti a gettare ponti d'oro al suo esodo».

Non sappiamo se si è trattato proprio di ponti d'oro o piuttosto di due guardie disposte ad accompagnare il Primate alla frontiera. Comunque, reda un po' l'«Osservatore» se riesce a mettere d'accordo le sue pagine. Anche se è scritto: «la prima pagina non sappia quello che fa la seconda».

* * *

I martiri cristiani se affrontarono i leoni, se dunque non resero meno alla loro abituale fermezza, si fu perchè ebbero a fare con i Pretori romani, non con i pretoriani del Cominform». Dallo «Osservatore Romano».

Può darsi. Comunque tra i leoni dei «Pretori romani» e il pesce salato dei «pretoriani del Cominform», anche il comunista dell'«Osservatore», forse, preferirebbe il pesce salato.

* * *

Il Governo ha emesso il francobollo commemorativo dell'ERP. Sarà uno dei pochi su cui con fusto gli italiani potranno sputare.

IL "REFERENDUM,, DEL SINDACATO

L'80% dei ferrovieri vota contro Corbellini

150 mila firme chiedono l'annullamento delle pseudo elezioni

150 mila firme sono state finora raccolte dal referendum lanciato dal Sindacato Ferrovieri con il quale si chiede l'annullamento delle pseudo elezioni di Corbellini e si chiede al Parlamento una nuova legge elettorale democratica.

L'80 per cento dei ferrovieri ha votato contro il Ministro dimostrando chiaramente di respingere le manovre antidemocratiche per sconfiggere la categoria.

La sconfitta del Ministro dei Trasporti appare più evidente se si considera che, malgrado i trucchi e le pastette, egli è riuscito a raccogliere nelle sole «elezioni» solo 42 mila voti.

Il Sindacato Ferrovieri chiederà al Parlamento l'appoggio alla sua iniziativa.

Lidia Cirillo al Manicomio di Aversa

NAPOLI, 16 — Lidia Cirillo è entrata stasera nel manicomio criminale di Aversa dove sarà sottoposta a visita medica e resterà qualche tempo in osservazione. Il medico dovrà giudicare se ella è o meno affetta da vizio di mente in modo che l'autorità giudiziaria possa decidere sulla sua sorte.

Gli onorari degli avvocati al Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri numerosi provvedimenti di ordinaria amministrazione tra i quali: l'aumento degli onorari degli avvocati e procuratori: l'aumento delle indennità spettanti ai testimoni chiamati a deporre davanti all'autorità giudiziaria; l'aumento della tariffa delle conversazioni telefoniche su linee fonotelegrafiche, nonchè l'emissione di un francobollo per esaltare i benefici (!) apportati dall'E.R.P. al nostro Paese.

Impressionante suicidio di un povero pensionato

LA SPEZIA, 16. — Un impressionante suicidio si è verificato nel pomeriggio di oggi. Il pensionato delle tranvie Chini Duilio di anni 65 calatosi sotto il pontile dei vaporetti del golfo si legava una grossa pietra al collo gettandosi poi in mare. Il cappello galleggiante sull'acqua richiamava l'attenzione di alcuni pescatori che ripescavano il Chini già cadavere. Sembra che egli stesse per diventare cieco.

Il 25 febbraio a Sofia il processo contro le spie

SOFIA, 16. — E' stato annunciato ufficialmente questa sera che la Corte Distrettuale di Sofia ha fissato per il 25 febbraio l'inizio del processo a carico di quindici sacerdoti evangelici bulgari per spionaggio a favore di potenze straniere.

SMASCHERATO DALLE ACCUSE DEI TESTIMONI

Kravcenko si dà malato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 16 — *Alle 14.15 il Presidente, di solito così puntuale, non era ancora aperto la dodicesima seduta del processo Kravcenko. Fu solo con circa due ore di ritardo che la Corte entrò nell'aula: Motivo: la assenza di Kravcenko.*

L'avvocato Izard comunica che il suo difeso non sarebbe venuto: «Seriamente ammalato, non potrà assistere alla seduta»

«E' affetto da rudenkite acuta» osserva l'avvocato Nordman, alludendo al fatto che Kravcenko ieri sera perse il controllo dei propri nervi in seguito alla deposizione del generale Rudenko.

L'avvocato di Lettres Françaises ci strappa quindi un sospiro di sollievo annunciando che, per abbreviare il processo che si prolunga ormai da un mese, Lettres Françaises rinuncierà ad una parte dei testimoni che avevano fatto citare.

A sua volta Izard annuncia: «Per quanto riguarda il manoscritto del libro di Kravcenko lo presenteremo alla fine della settimana». Ancora un rinvio. Nessuno chiede spiegazioni: neppure Nordman.

I primi due testi sono: l'ingegnere sovietico Vassilienko e un certo Passechnik, ex ufficiale dell'armata bianca di Denikin, venuto a deporre a favore di Kravcenko.

L'ingegnere Vassilienko ricula al Tribunale che il Passechnik è stato al servizio della Wehrmacht durante l'occupazione in Ucraina.

Presidente: «Con che funzioni?».

Vassilienko: «Era incaricato della distribuzione dei beni dei patrioti sovietici fucilati dai tedeschi per atti di resistenza».

Il Passechnik è costretto a riconoscere di aver servito i tedeschi nell'amministrazione di Dniepropetrovsk, ma nega di aver tradito la resistenza del suo popolo ed afferma di possedere dei certificati.. tedeschi che proverebbero il suo patriottismo.

Vassilienko: «Non vi è certo difficile avere dei documenti tedeschi. Gli è che voi, Passechnik, non solo siete un traditore, ma figurate sulla nostra lista dei criminali di guerra».

Il terzo teste è una donna, si chiama Gornienko, appartiene anch'essa alla tribù americana dei campi D.P. della Germania occidentale. Ha seguito la «Wehrmacht» nella ritirata, ed afferma di aver conosciuto Kravcenko quand'era bibliotecario della fabbrica di Dniepropetrovsk.

Gornienko: «Kravcenko rompa spesso nella biblioteca di fabbrica, era una persona molto brillante».

Il teste racconta quindi di aver lavorato segretamente per la polizia con l'incarico di spiare i dirigenti della fabbrica. Ma l'ingegnere Vassilienko è ancora nella sala: anche egli ha conosciuto la Gornienko a Dniepropetrovsk, lavorava nella stessa fabbrica. Vassilienko si avvicina dunque alla sbarra e le chiede: «Il nome mio figurava sulla lista delle persone che dovevate sorvegliare?»

Gornienko: «Sì».

Vassilienko: «Vi ringrazio di non avermi fatto sterminare dalla Gheupù (Sorridendo) Quanto ti danno per raccontare tutte queste frottole?». La Gornienko tace.

Vassilienko: «Perchè vi hanno incaricato di sorvegliarmi? Io non ero ingegnere capitò. E' il regime sovietico che, da operaio, mi ha fatto diventare ingegnere».

Gornienko: «Voi eravate prezioso per il Partito bolscevico. Occorreva vigilare su di voi per impedirvi di abbandonare la retta via».

Avr Nordman: «La teste era membro del Partito?».

Gornienko: «No..».

Nordman: «Così la polizia sovietica faceva sorvegliare i membri qualificati del Partito bolscevico dalla signora Gornienko che non era iscritta al Partito» (si ride).

Il processo oggi non ha avuto niente di sensazionale. Mancavano pure gli scoppi di collera di Kravcenko che colorirono il dibattito.

LUIGI CAVALLO

CHI FINANZIA LA STAMPA ANTICOMUNISTA

Entra in scena l'altissimo prelato

Le direttive del dr. Costa in vista del 18 aprile Guglielmo Giannini interviene nella polemica

II.

Abbiamo visto nella precedente puntata, sulla base della citazione dell'amministratore dell'*Italia Nuova* contro il Presidente della Confindustria, come la organizzazione degli industriali assunse impegno nel novembre del 1946 di versare «due milioni mensili per la stampa dei due giornali monarchici».

L'intervento del dr. Costa non si fermò però a questo.

La Confindustria fissò le direttive politiche ed economiche che avrebbero dovuto seguire l'*Italia Nuova* e il *Mattino d'Italia*. Selvaggi si mise subito al lavoro. Cominciarono allora ad apparire con maggiore frequenza articoli che sostenevano la necessità di sbloccare i licenziamenti e di fondere le forze liberali. L'*Italia Nuova* iniziò inoltre un'attiva campagna per indurre la Democrazia Cristiana ad eliminare i comunisti e i socialisti dal governo.

«Perfino l'azione politica da svolgere nell'imminenza delle elezioni fu sollecitata dalla Confindustria e concordata con i direttori», prosegue la citazione, e quando, dopo il 18 aprile, il vertiginoso aumento delle spese indusse l'amministrazione a proporre la vendita del *Mattino d'Italia* - *Il dr. De Michelis della Confindustria lo dissuase facendogli considerare che non vi era giustificata l'eliminazione perchè la Confindustria avrebbe proceduto a nuovi immediati interventi, che infatti si ebbero, sempre però in misura inadeguata. Ma* — prosegue la citazione — *la Confindustria, venuto il 18 aprile e raggiunti i risultati politici che si proponeva si disinteressò dei giornali* e questi fallirono nel maggio successivo.

La Confindustria, aggiunge con finto stupore l'atto giudiziario, *rivelava così che nessun ideale la aveva indotta a sostenere la campagna svolta dai due giornali e che invece sulla sua decisione aveva operato solo la somma degli interessi economici della categoria».*

Cominciò allora una disputa tra la Confindustria e l'on. Selvaggi, rappresentato dall'amministratore unico dei due quotidiani. Voi avete finanziato il giornale, avete fissato la loro linea politica, ve ne siete serviti come avete voluto, diceva l'ex direttore che nel frattempo aveva perduto anche il seggio di deputato, quindi tra noi e voi è sorta una vera e propria «società di fatto» con un «contratto innominato». Quindi dovete pagare i debiti che abbiamo contratto per servire i vostri interessi: ed in primo luogo dovete liquidare i redattori.

Costoro infatti meritano un aiuto, scrive l'amministratore, *«per l'altissimo spirito di abnegazione e di sacrificio di cui avevano dato prova soprattutto a Milano in occasione dell'assalto dei comunisti, (novembre 1947)»*. Si tratta, come ognuno ricorda dell'esplosione di odio popolare contro uno dei

A. C.

(Continua in 4.a pag., 2.a colonna)

La lettera di Giannini

L'onorevole Guglielmo Giannini ci ha ieri inviato la seguente lettera per scindere le sue responsabilità da quelle dei beneficiati dai milioni della Confindustria.

Signor direttore, delle malefatte del Qualunquismo il responsabile sono io, e quando Ella, nel suo commento alla lettera del signor Criscuolo, mette la stampa qualunquista sullo stesso piano di altra stampa, spetta a me rispondere.

La «stampa qualunquista» si compendia nell'«Uomo Qualunque» e nell'ex «Buonsenso». L'U.Q. è stato sempre ed è tuttora attivo, in quanto il suo lieve passivo attuale è sopportato da me. Il «Buonsenso» fu attivo fino al 31 dicembre 1946. In seguito all'aumento delle tariffe tipografiche ebbe bisogno di aiuto e ne accettò, ma senza mai rinunziare alla sua più ampia libertà di giudizio e senza nascondere d'aver accettato aiuti. Tutto ciò dev'esser noto all'Amministratore dell'Azienda Ed. dell'«Unità» signor Terenzi, che conosce vita e miracoli di tutti i giornali d'Italia. Quando il «Buonsenso», nell'autunno del 1947, si vide costretto a scegliere fra la libertà di parola e la morte scelse la morte; e questo è noto non solo a Terenzi ma a tutti, e dunque anche a Lei.

Ella ricorderà che, dopo l'onorato suicidio del «Buonsenso», la «stampa qualunquista», l'idea qualunquista e la mia modesta persona furono attaccate, calunniate, ostegiate dai giornali «monarchici, liberali, fascisti e cosiddetti indipendenti» con una campagna che portò il qualunquismo alla sconfitta elettorale. Fui accusato di filocomunismo, d'aver concluso accordi segreti con l'on. Togliatti per conquistare insieme l'Italia (e forse per giuocarcela a briscola in seguito), fui proclamato responsabile di tutti i debiti del Fronte Qualunquista e del «Buonsenso». Fu chiesto il mio fallimento in proprio e qualcuno dei deputati da me inventati dichiarò, in pubblico e sul serio, ch'io ero clinicamente impazzito.

Mi sarebbe bastato seguire gli stessi criteri commerciali dei giornali che mi aggredivano per non essere aggredito, di non condurre, come condussi, una lotta elettorale contro il comunismo ma anche contro i ceti plutocratici, per evitare una disfatta elettorale di cui rivendico la bellezza e la purità, dovuta a una coerenza politica della quale oggi si è costretti a darmi atto, e che mi consentirà di rientrare alla Camera, se è vero che la Giunta delle Elezioni ha trovato il quoziente per me, senz'aver rinunciato a nessuna delle mie idee.

E' dunque ingiusto e non cavalleresco mettermi nello stesso brancò del signor Criscuolo e d'altri che non hanno scelto la libertà.

A evitare che con un Suo eventuale commento Ella mi domandi come sono uscito dai miei guai glie lo dirò subito. Ne sono uscito sacrificando tutto ciò che avevo guadagnato col mio settimanale (come'è benissimo noto in consessi sindacali - editoriali di cui l'ottimo signor Terenzi fa parte) e accettando l'aiuto di amici che nulla mi ch'essero in cambio.

Giannini rivendica solo per sè e per il suo gruppo il titolo di «qualunquista». Resta il fatto che altri di questo titolo si fregiarono e come tali presentarono al pubblico i loro giornali, mentre erano, più semplicemente, agenti e giornali della Confindustria.

GUGLIELMO GIANNINI